Filippo La Porta. *Diario di un patriota perplesso negli USA*. Roma: Edizioni e/o, 2008. Pp. 149. ISBN 978-88-7641-830-3. €12,50

Filippo La Porta, giornalista, saggista e critico letterario, raccoglie ed amplia in questo diario gli articoli *americani* apparsi sul *Messaggero*, il *Riformista* e l'*Immaginazione*. Il libro non si presenta come un vero e proprio diario, assomiglia più a un taccuino di viaggio, privo di date, che riporta le riflessioni dell'autore. Riflessioni su cosa? La Porta ha passato sei mesi negli Stati Uniti e come ogni italiano, che si ritrova paracadutato in un luogo con una bandiera a stelle e strisce in ogni giardino e con i supermercati aperti 24 ore su 24, 7 giorni su 7, ha cominciato a porsi domande sulla propria identità, su quella americana e sulle differenze tra le due.

Il testo si compone di ventinove micro-capitoli e di una bibliografia finale. Infatti, La Porta accompagna costantemente le sue riflessioni a citazioni letterarie e artistiche, passando anche per *I Simpson* e *South Park* (tanto che questa mia potrebbe essere considerata una metarecensione, poiché recensisce un libro che ne recensisce altri al suo interno). Pur abitando nel quartiere di Brooklyn, durante il suo soggiorno americano, l'autore descrive anche ciò che ha visto e sentito nei suoi viaggi a Boston, Houston e Las Vegas.

Tante sono le riflessioni su cui l'autore si sofferma, ma un tema che troviamo a più riprese è sicuramente quello del patriottismo. Parola, questa, usata (forse anche abusata dall'amministrazione Bush) negli USA e quasi tabù nella penisola. La Porta ci fa notare che, essendo gli americani un popolo di immigrati, il loro rapporto con la patria non è stabilito dal sangue o da una storia comune come per noi italiani. Il patriottismo per gli americani è "un'idea cui si aderisce liberamente" (13) e per questo motivo "si tratta di una patria ancora più vincolante per il cittadino, perché l'ha scelta proprio lui" (13). Il patriottismo e l'amore per la propria terra sono quindi legati agli ideali civici che hanno portato alla formazione stessa di questo stato. E per l'Italia? Come riconosce intelligentemente La Porta, il nostro rapporto con il termine patriottismo è stato corrotto dall'abuso fattone dal fascismo. Tuttavia, è un sentimento irrinunciabile che non si può risolvere nel patriottismo da bar della nazionale di calcio. L'autore spera che gli italiani ritrovino quel sentimento di identità nazionale nel proprio patrimonio culturale, in un amore per il bello che abbia alle spalle la straordinaria cultura e un passato e che non sia solo ornamento esteriore.

Gli stereotipi sono un altro punto di riflessione. Se da un certo punto di vista, offendono chi li subisce, nel libro non vengono del tutto demonizzati. La Porta nota che, a causa della crescente globalizzazione, oggi i giovani europei non sono così tanto diversi da quelli americani. Questo livellamento delle differenze influisce sugli stereotipi che erano un'esagerazione di queste diversità. Inoltre, noi italiani ci lamentiamo degli stereotipi che ci hanno affibbiato come quello di essere allergici alle regole della convivenza, furbi, caotici, ecc. La Porta ci fa però notare che l'idea dell'America che noi abbiamo è posticcia. Ci siamo creati un'immagine mentale degli USA basata sulla televisione, i film e la pubblicità. Abbiamo recuperato solo il superfluo della cultura americana, e la domanda che ci dobbiamo porre è: tutto questo non è stereotipare gli americani e l'America?

Vorrei segnalare due capitoli particolarmente interessanti. Il primo intitolato:

Bellezza moderna e bellezza classica (52). L'autore di fronte ai palazzoni marroni e grigiastri dell'East Village si domanda se tutto ciò sia brutto o bello. Tramite il colloquio con l'amico Alessandro Polcri, che insegna letteratura italiana alla Fordham University del Bronx, La Porta comprende che New York senza il brulichio dei suoi otto milioni di persone sarebbe una città inquietante mentre chi non apprezzerrebbe una Roma o una Firenze deserte? Dopo tutto nelle tavole delle "città ideali" rinascimentali non ci sono esseri umani. "Quasi che una città italiana – ha proseguito Polcri – sia stata concepita per durare oltre l'umano ciclo della vita, mentre quella americana per essere vissuta solo nell'istante" (54). Un altro capitolo che mi ha colpito si intitola: *Quali sentimenti collettivi favoriscono le qualità dei popoli?* (69). La Porta riflette in questo capitolo su ciò che permette agli americani di sentirsi ancora più uniti e identifica questo collante sociale nella paura. Paura che dopo l'11 settembre è paura reale, a volte alimentata dal governo o dai media e a volte totalmente ingiustificata. L'autore cita film, romanzi e cartoni che riportano queste paure degli americani. Le paure che questo popolo ha, e che a volte si crea, gli permettono di dare il meglio di sé e di non pensare ai problemi reali.

Come lo stesso La Porta rileva, gli italiani tendono a un'innata "masochistica autodenigrazione" (35), alla quale neanche l'autore si sottrae. In effetti, le critiche verso il nostro paese sono qualche volta troppo severe, anche se espresse in maniera intelligente. Definire la *Trilogia del dollaro* di Sergio Leone: "una celebrazione tra il funerale e la barzelletta" (131), se paragonata ai western di Ford, mi sembra francamente esagerato e altamente opinabile da un punto di vista cinematografico. Non mancano, tuttavia, le stoccate per i nostri amici d'oltreoceano, alcune delle quali molto divertenti, come la descrizione del "Mark Group", un gioco della verità in cui, di fronte ad aranciate e ad uno scarso buffet, gli americani si riuniscono per parlare di sesso ma in maniera prestabilita e regolata. In questo gioco l'ironia è proibita ma, molto ironicamente, La Porta ci fa notare che qualcosa di simile succede in Italia; tuttavia da noi avviene durante le feste a casa di amici quando si hanno quindici anni!

Il libro, breve e di facile lettura, è un buon libro di viaggio per coloro che si preparano a passare per studio o lavoro alcuni mesi o anni negli Stati Uniti, ma ritengo che anche un americano potrebbe imparare qualcosa in più su di noi e sul suo paese da questo diario; in effetti, attraverso gli occhi degli altri ci si può accorgere di caratteristiche del proprio paese che si danno per scontate o che non ci si rende conto di avere.

MATTEO UGOLINI
University of Toronto

Luca Somigli. *Valerio Evangelisti*. Fiesole (FI): Cadmo, 2007. Pp. 187. ISBN 13-978-88-7923-362-0 (paper). € 11.00.

Since his literary debut in 1994, Valerio Evangelisti has enjoyed an ever increasing popularity and, by now, is easily Italy's most widely read writer of science fiction. He also enjoys a solid popularity beyond the Italian borders, a fact evidenced by